

Federica Fantozzi

GOVERNO *allo sbando*

Calderoli gli dà man forte: il governo francese è responsabile di complicità nella fuga di Battisti, andrebbe denunciato
Gli amici dei terroristi non possono governare

I due ministri leghisti attaccano: la sinistra europea difende assassini latitanti e pluriomicidi, dimentica le vittime, la sua è una cultura aberrante

Castelli insulta sinistra e governi d'Europa

«Difendono gli assassini e la cultura della morte». L'Ulivo: Berlusconi chieda scusa

ROMA Polemiche e accuse incrociate dopo la fuga di Cesare Battisti, l'ex terrorista rifugiato in Francia e sottoposto da due settimane all'obbligo di firma. Il governo italiano è in imbarazzo: sebbene il mandato di arresto europeo non si applichi a reati commessi oltre vent'anni fa quali gli omicidi imputati a Battisti, l'esecutivo - con il Guardasigilli in prima fila - ne ha ostacolato in tutti i modi il recepimento, rallentando di fatto la costruzione dello spazio comune di giustizia e sicurezza.

Adesso Castelli e il centrodestra accusano la Francia e gli intellettuali della sinistra francese ed europea per una scomparsa «prevedibile». E il Guardasigilli gela l'apertura del neo-eurocommissario Rocco Buttiglione su un'accelerazione dell'approvazione del mandato di cattura Ue, approvato a maggio dalla Camera: «La Lega continuerà ad opporsi anche in Senato».

Il centrosinistra replica con un'interpellanza parlamentare a Silvio Berlusconi: il premier prenda le distanze dalle parole del suo ministro «lesive della dignità di milioni di cittadini italiani ed europei con opinioni politiche di sinistra e che si battono per la legalità».

Lo show del ministro Castelli è stato a Radio Padania, dove ha assolto le autorità francesi ma non «la posizione degli intellettuali di sinistra, direi non francesi ma europei, che oggi è imbarazzante». Nulla da imputare quindi al suo omologo d'oltralpe Dominique Perben, ma molto «a una cultura di sinistra aberrante che non si cura delle vittime ma difende gli assassini e i latitanti, vorrebbe i colpevoli fuori a danno degli onesti. Una cultura della morte che ha agevolato la fuga». A quest'ambito il ministro ascrive «quel famoso direttore di *Le Monde* che è venuto in Italia a darci dei cretini» (Colombani, che ha denunciato controlli eccessivi all'aeroporto di Venezia su suo figlio di origine indiana, ndr).

Ma il suo collega di partito e di governo Roberto Calderoli non con-

Chiti: si fermano le offese incivili del ministro più incapace e arrogante nella storia della Repubblica



Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli

Il mandato d'arresto Ue a settembre al Senato
Rimane il veto della Lega

ROMA Riportato in primo piano dalla vicenda Battisti e dalle ultime polemiche su carceri e funzionamento della giustizia, il mandato d'arresto europeo sarà tra i primi impegni che il Senato dovrà affrontare alla ripresa dei lavori. Lo scorso maggio è stato approvato alla Camera con 202 sì e 157 no. A votarlo, per la maggioranza, sono stati Forza Italia, An e Udc mentre c'è stato il no della Lega. Il veto del Carroccio, esplicitato più volte dallo stesso ministro della Giustizia Roberto Castelli, è rimasto. Dopo la nomina nella Commissione europea, Rocco Buttiglione aveva detto: «Sono certo che la questione sarà risolta». Ma il ministro delle Riforme Roberto Calderoli ha ribadito: «Noi continueremo a votare contro per principio». L'argomento, tra l'altro, è tra quelli su cui l'Italia è in ritardo rispetto agli adempimenti europei (tra i quali anche Eurojust). La norma prevede, tra le altre cose, che la richiesta di arresto può essere accolta in Italia soltanto se il Paese che la avanza rispetta la Convenzione per i diritti umani e ha nella sua Costituzione il richiamo ai principi del giusto processo.

Battisti, il 30 agosto i giudici decideranno
Con lui molti rischiano

PARIGI La Chambre de l'instruction della Corte d'appello di Parigi esaminerà il 30 agosto la revoca della misura del controllo giudiziario di Cesare Battisti e la richiesta di mandato d'arresto avanzata nei suoi confronti dalla procura generale. A seguire con l'apprensione la vicenda una dozzina di ex terroristi italiani rifugiati in Francia che rischiano un rimpatrio forzato in tempi brevi: Enrico Villimburgo, Roberta Cappelli, Marina Petrella, Giovanni Alimonti, Maurizio Di Marzio. Dopo il sì del 30 giugno all'estradizione di Battisti e le dichiarazioni di Chirac - che nel vertice del 2 luglio scorso con il premier italiano Silvio Berlusconi ha definito un «dovere» estradare chi abbia commesso «reati di sangue» - la Francia sembra aver detto addio alla dottrina Mitterand. E il nuovo approccio (già annunciato quando il governo Raffarin rispedì in Italia Paolo Persichetti, condannato a 22 anni) sembra destinato a spianare la strada a una dozzina di processi d'estradizione.

Senza l'arresto europeo, non si può estradare

Caso clamoroso quello di Rabei, uno degli ideatori dell'11 marzo. La Spagna vorrebbe processarlo, ma lui resta a san Vittore

Susanna Ripamonti

MILANO L'Italia continua ad essere l'unico paese Ue che non ha ancora inserito tra le sue leggi quella sul mandato d'arresto europeo, dettaglio che sembra sfuggire al ministro Roberto Castelli, che ha recentemente «strigliato» i giudici della quinta corte d'Appello di Milano. Come mai - ha chiesto il guardasigilli ai magistrati - non è stato ancora estradato Rabei Osman el-Sayed Akmed, il terrorista islamico considerato una delle menti dell'attentato dell'11 marzo a Madrid, che si trova attualmente in carcere a San Vittore? Semplice, hanno spiegato i giudici: la corte d'appello ha già dato via libera all'estradizione, ma Rabei, com'è nei suoi diritti, ha fatto ricorso contro il provvedimento e adesso tutto è fermo in attesa del pronunciamento della Cassazione. Dunque, considerando la pausa estiva obbligatoria, si va come minimo a settembre. Senza

mandato d'arresto Ue, i tempi sono necessariamente molto più lunghi. Castelli non aveva messo nel conto questi inconvenienti? Il testo della legge che consentirà quell'immediatezza che reclama il ministro è passato alla Camera, dopo una riscrittura che ne ha sostanzialmente cambiato i contenuti. Ora è fermo al Senato. Se invece di sollecitare i magistrati, il ministro si desse da fare per accelerare l'iter della legge, il problema sarebbe quasi risolto. Ma ancora ieri, mentre esplodeva la bagarre sul caso Battisti (al quale per altro non si sarebbe potuto applicare il mandato di arresto europeo perché i reati di cui è accusato risalgono a prima della decisione-quadro del 2002) Castelli ha risposto in modo schizofrenico a chi gli chiedeva quale atteggiamento assumerà la Lega alla riapertura del dibattito in aula. «Come ministro ho accettato la scelta del capo del governo di accettarlo, di approvarlo e quindi oggi è in Commissione Giustizia al Senato, quindi la responsabilità di questo ritardo non è più del

governo ma del Parlamento. In ogni caso la Lega si opporrà anche in Senato».

Il ministro si affanna ad accusare la sinistra europea «che combina continuamente disastri, che difende assassini, che difende latitanti». In compenso, nelle vicende italiane, in cui la sua responsabilità è diretta, continua a mantenere un atteggiamento ambiguo e anzi annuncia l'ostruzionismo del suo partito.

Il caso di Rabei è emblematico. Il terrorista islamico era finito in carcere a Milano perché con le intercettazioni telefoniche si era accertato che stava per lasciare l'Italia e c'era il forte sospetto che fosse in preparazione un altro attentato. Avute queste informazioni, la Spagna aveva chiesto all'autorità giudiziaria italiana di eseguire l'arresto in base alle nuove norme europee, ma i magistrati milanesi non potevano applicare una legge che in Italia non esiste. Hanno potuto procedere ugualmente perché avevano elementi per emettere autonomamente un provvedimento restrittivo, ma se

queste condizioni non ci fossero state, Rabei avrebbe avuto tutto il tempo di scappare. In altri termini, la magistratura italiana e nel caso specifico proprio il procuratore aggiunto Armando Spataro che anche in questa occasione Castelli ha strapazzato, ha evitato la fuga di un indagato piuttosto pericoloso, oviando all'assenza del mandato d'arresto europeo. Ha potuto farlo perché in Italia era in corso un'indagine su Rabei, parallela a quella spagnola. Quando è stato arrestato gli inquirenti ritenevano che il pericolo di una nuova strage fosse imminente. «È tutto pronto, ci vediamo a Parigi» diceva Rabei a un anonimo interlocutore nelle intercettazioni telefoniche. I due parlavano di mappature e di inneschi: così sono stati decodificati i riferimenti all'uso di un cellulare che presumibilmente doveva essere utilizzato come timer, come nell'attentato di Madrid. È stato arrestato, ma sarà estradato in Spagna solo quando l'iter per l'estradizione avrà fatto il suo corso.

divide la linea morbida verso Palazzo Matignon: «Si può valutare se denunciare o meno chi ha consentito questa fuga: credo che la responsabilità sia da attribuire al governo francese... Si può denunciare per complicità tutti coloro che hanno contribuito nel sostenere la posizione di un criminale della peggior specie, c'è una sinistra europea che continua a creare disastri».

Accuse che scatenano la reazione dei leader delle opposizioni. Con un'interpellanza urgente al presidente del Consiglio (firmata da Fassino, Rutelli, Boselli, Diliberto, Pecoraro Sciano e Mastella) chiedono le scuse per aver definito la sinistra europea portatrice della «cultura della morte e della difesa di chi compie delitti». Il centrosinistra vuole sapere se il governo «condivida le opinioni espresse dal ministro della Giustizia, e se non le condivide in che modo intenda scusarsi nei confronti dei cittadini e dei governi europei volgarmente offesi e ottenere dai ministri comportamenti consoni al senso dello Stato». Poco prima il diessino Vannino Chiti aveva rivolto un appello «ai settori politici più responsabili della maggioranza, in primo luogo Udc e Nuovo Psi» per «dare un alt alle offese gratuite e incivili del ministro più arrogante e incapace della storia della Repubblica».

Al di là dei comportamenti francesi, la probabile seconda latitanza di Battisti ha riaperto con veemenza le polemiche sull'euromandato di cattura. L'Italia è rimasta l'ultimo Stato dell'Unione Europea a non aver recepito la relativa decisione-quadro. Il provvedimento è stato approvato dalla Camera a maggio scorso e alla ripresa dei lavori comincerà l'esame del Senato, con ampio ritardo rispetto alle prescrizioni di Bruxelles che ne richiedevano l'approvazione entro il 2003.

E su questo aspetto attacca l'opposizione: il dielle Pierluigi Castagnetti si augura che il portafoglio Giustizia e Immigrazione attribuito a Buttiglione nella nuova Commissione Barroso aumenti la «disponibilità» del governo ad approvare il mandato. Il diessino Giovanni Kessler ribadisce l'utilità in generale di questo strumento giudicando «scandaloso che le autorità francesi non abbiano prevenuto la fuga di Battisti». Per Marco Rizzo (Pdci) «chi la fa l'aspetti, il governo che ha sempre operato contro l'euromandato è rimasto vittima delle proprie contraddizioni».

Ma anche esponenti del centrodestra auspicano un'accelerazione nell'iter del provvedimento. Per l'azzurro Gaetano Pecorella l'euromandato «avrebbe accelerato i tempi dell'estradizione di Battisti, ma non serve in assenza di controlli vigili». Se la prendono con la Francia il suo collega Gargani («Ha tenuto bordone a Battisti, lo dimostra l'intervento tardivo») e Anedda di An.

Il governo si scusi pubblicamente, chiedono Fassino, Rutelli, Boselli, Diliberto, Pecoraro e Mastella

segue dalla prima

La grazia di dare la grazia

Si manifestò subito il ministro della Giustizia ingegner Castelli, il quale fece sapere che senza il suo beneplacito non c'era grazia che tenesse. In seguito, interpellato dalla stampa, il presidente emerito della Corte Costituzionale, Conso, espresse questa opinione: da quando l'Italia è una Repubblica la grazia spetta al Presidente della Repubblica. Ma il giorno dopo, con una nota ufficiale, l'autorevole consigliere del Quirinale prof. Gifuni faceva sapere di aver rinvenuto un paragrafo della Costituzione secondo il quale senza il parere favorevole del ministero della Giustizia non si poteva concedere la grazia.

La strana faccenda prosegue con la geniale trovata di alcuni parlamentari che escogitano una legge, detta «bozza Boato» in virtù della quale si affermava per legge che il compito di dare la grazia spettava a Ciampi, cioè sostanzialmente che egli era un

Presidente della Repubblica a tutti gli effetti. La legge rassicurò talmente Ciampi sulle sue competenze che egli, abbandonando la consueta cautela, fece sapere alla stampa che se la legge fosse passata avrebbe concesso la grazia a Sofri, Bompreschi e Pietro Stefanini. Senonché la bozza fu trombata in Parlamento proprio dal Polo, cioè dagli «amici degli amici» di Sofri, e in particolare dai fedelissimi di Berlusconi, colui che appena un anno prima aveva dichiarato con clamore che era strafavorevole alla grazia a Sofri. Quando si dice essere di parola. Uno che su questa faccenda non si è dato pace è Marco Pannella. Voleva che gli spiegassero perché e da quando il presidente della Repubblica non ha più il potere di grazia. Ha tentato in tutti i modi, ha anche digiunato, ma invano. Si sa dove sta Sofri - in prigione - ma non si sa dove sia la grazia, o perché sia scivolata tra le rudì prerogative dell'ing. Castelli

E veniamo alla puntata attuale del dramma di tre condannati con cui la classe politica dirigente italiana pare divertirsi come al circo. Pun-

tata che si potrebbe riassumere così: «A Sofri e compagni la grazia non viene concessa perché loro non la chiedono». O più sinteticamente: «Se Sofri vuole la grazia deve chiederla». Diceria che è prova ulteriore dell'immaturità delle nostre istituzioni e che rischia di diffondersi rendendo l'Italia più disorientata di quello che già è. Chi sia il diffusore di questa diceria non so, ma sta prendendo piede. Ad essa, che gioca sulla informazione malata di cui soffre il Paese, si potrebbe replicare che i legali e la famiglia di Bompreschi hanno da tempo chiesto la grazia per le condizioni di salute in cui versa il condannato, finito dal carcere all'ospedale con 35 chili di peso e una flebo nel braccio, e che è ridotto a un'ombra vivente. E che tale richiesta è stata respinta dall'ufficio dell'ingegner Castelli. Punto e basta. Ma vorrei dire a dei politici i quali invocano per la Costituzione Europea il richiamo alle radici cristiane ma che non sembrano avere un'idea del cristianesimo, che cosa del cristianesimo è transitato nel nostro sistema giuridico. Quale sia, cioè, il significa-

to della grazia.

La grazia (*chàris* in greco, *hesed*

in ebraico) è termine con cui nell'Antico Testamento si indica una

sorta di benevolenza speciale, di favore di Dio, verso il popolo d'Israele. Chi la introduce nel cristianesimo è Paolo, che l'attribuisce al Cristo, e dunque alla Chiesa fondata sul Cristo che Paolo intende istituire. Facendone un termine ecclesologico, Paolo traduce in termini pratici l'idea di grazia, e quindi la rende sistematica. Se mi si permette il paragone, Paolo è un po' il Lenin della situazione rispetto alle teorie di Marx: un muratore. Colui che invece attribuisce alla grazia una dimensione sublime e misteriosa è Sant'Agostino che nelle «Confessioni» parla della superiorità della grazia al di là di ogni merito umano e della insondabilità della volontà divina che la dispensa. Una dimensione salvifica e redentrice, dono divino non comprensibile dall'umana intelligenza.

La grazia entra nello *iure* con questo senso. La grazia è un dono, e in quanto tale non la si chiede, si riceve. Perché se uno chiede un regalo esso non è più un regalo. Il regalo è gratuito, spontaneo, non richiesto. Dipende unicamente dall'iniziativa

di chi fa quel regalo che può, al limite, vederselo rifiutare. Ed è anche qualcosa di assolutamente diverso da un atto di clemenza, perché la clemenza appartiene ai sovrani assoluti che spesso la esercitano per far vedere ai sudditi quanto sono clementi. Infatti la grazia non appartiene al piano della Giustizia, perché essa va oltre la Giustizia e per questo è affidata a qualcuno che (anche se solo simbolicamente) è più in alto degli altri, perfino dei giudici. E si noti che egli non prevarica i giudici né da essi è prevaricato, perché se chi può condannare (i giudici) non può graziare, allo stesso modo chi ha il potere di graziare non può comminare condanne come i giudici. È insomma il potere di chi non ha un effettivo potere se non quello, moralmente altissimo, di essere il *primus inter pares*. Peccato che chi ha questo potere in Italia lo stia allontanando da sé, quasi che ne avesse paura, delegandolo a chi della grazia ha un'idea contabile, ragionieristica, finanziaria, burocratica. La grazia del libro-paga.

Antonio Tabucchi

GIORNI DI STORIA

Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarata il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità dal 27 agosto a euro 4,00 in più

I Unità